

Spettacoli

VENEZIA '94. Ecco la Mostra. Pontecorvo: «In questi film i drammi del nostro tempo»

CONCORSO

La teta y la luna di José Bigas Luna (Spagna)
Pigalle di Karim Dridi (Francia)
Magic Hunter di Ildikó Envedy (Canada/Ungheria)
A la folie di Diane Kourys (Francia)
Heavenly Creatures di Peter Jackson (Nuova Zelanda)
Yangguang Canalan De Riz di Jiang Wen (Cina Popolare)
Prima della pioggia di Milcho Manchevski (Macedonia)
Zivot a neobycejná dobroudrzství vojáka Ivana Conkina (La vita e le straordinarie avventure del soldato semplice Ivan Chonkin) di Jiri Menzel (Rep. Ceca/Gran Bretagna)
Una sombra ya pronto serás di Hector Olivera (Argentina)
Le cri du coeur di Idrissa Ouedraogo (Burkina Faso)
Somebody to love di Alexander Rockwell (Usa)
Natural born killers di Oliver Stone (Usa)
Aiqing wansui (Viva l'amore) di Ts'ai Ming-liang (Taiwan)
Três irmãos di Teresa Villaverde (Portogallo)
Lamerica di Gianni Amelio (Italia)
Il branco di Marco Risi (Italia)
Il toro di Carlo Mazzacurati (Italia)

FUORI CONCORSO

Il postino di Michael Radford e Massimo Troisi (Italia)
Genesis di Ermanno Olmi (Italia)
Martha di Rainer Werner Fassbinder (Germania)
Dichiarazioni d'amore di Pupi Avati (Italia)
Wyatt Earp di Lawrence Kasdan (Usa)
Bullets over Broadway di Woody Allen (Usa)

NOTTE VENEZIANE

True lies di James Cameron (Usa)
Wolf di Mike Nichols (Usa)
Cedar and present danger di Phillip Noyce (Usa)
Tim Burton's Nightmare before Christmas di Henry Selick (Usa)
La nuit et le moment di Anna Maria Tatò (Francia/Italia/Gb)
Woodstock-25th Anniversary. Director's cut di Michael Wadleigh (Usa)
Forrest Gump di Robert Zemeckis (Usa)

FINESTRA SULLE IMMAGINI

Lungometraggi:
Enastros Tholios di Kostas Aristopoulos (Grecia)
Limite di Denis Evstigneev (Francia-Russia)
Loaded di Anna Campion (Gran Bretagna)
Mil e Uma di Susanna De Moraes (Brasile)
Once Were Warriors di Lee Tamahori (Nuova Zelanda)
Oublie-moi di Noémie Lvovsky (Francia)
Riget-The Kingdom di Lars Von Trier (Danimarca)
Shu di Jeffrey Levy (Usa)
Vanya di Louis Malle (Francia-Usa)
Strane storie di Sandro Baldoni (Italia)
Uno a me, uno a te, e uno a Raffaello di Jon Jost (Italia)
Tsahal di Claude Lanzmann (Francia-Germania)

PANORAMA ITALIANO

Anime fiammeggianti di Davide Ferrario
L'estate di Bobby Charlton di Massimo Guglielmi
Tutti gli anni una volta l'anno di Francesco Lazotti
La vera vita di Antonio H. di Enzo Monteleone
Ladri di cinema di Piero Natoli
Anni ribelli di Rosalia Polizzi
Da qualche parte in città di Michele Sordillo
La bella vita di Paolo Virzì
Portami via di Gianluca Tavarelli



I protagonisti del film di Oliver Stone «Natural Born Killers». Sotto in una foto curiosamente simile i personaggi di «Strane storie»

Tutti alla battaglia dei Leoni

Programma ufficiale (salvo varie ed eventuali) per la 51ª Mostra del cinema di Venezia. Tre gli italiani in un concorso che punta sul «nuovo» (Amelio, Mazzacurati, Risi) mentre Olmi e Avati restano fuori competizione e l'ultimo film di Troisi dovrebbe inaugurare il festival. Che quest'anno costerà, tassativamente, 5 miliardi e 800 milioni. Programma-monstre per la Finestra sulle immagini, più le Notti, il Panorama italiano e una retrospettiva King Vidor.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Qualche momento di suspense ce l'ha regalato persino la presentazione ufficiale della 51ª Mostra del cinema di Venezia: un piccolo giallo sui film italiani (che si è consumato nello spazio di sessanta secondi) e l'apparizione di un simpatico «club degli esclusi» di cui poi vi diremo. Piccolissime emozioni, certo, ma sufficienti a vivacizzare un rituale che si ripete sempre identico a se stesso, con lievi variazioni sul tema.

Roma, ore 11. Grand Hotel manco a dirlo affollato per la conferenza stampa di Gian Luigi Rondi e Gillo Pontecorvo. All'ingresso niente cartellina col programma (Ve la diamo dopo. Quando? Al momento opportuno). Mistero artificiale perché, indiscrezioni e anticipazioni a parte, è dalle dieci del mattino che l'Ansa sta ingolfando i computer delle redazioni con il menù di Venezia '94, film per film. Eppure il sistema del contagocce funziona lo stesso, almeno con una signora seduta accanto a noi, che si cattedra sulla «sospirata cartellina», scorre i titoli in concorso e s'indigna: «Non c'è nessun italiano, neanche Amelio! Sono sconvoltata...». Non passa neanche un minuto e Gillo Pontecorvo le restituisce la pace annunciando che Amelio ci sarà, insieme a Marco Risi (*Il branco*) e Carlo Mazzacurati (*Il to-*

ro). Si sa, in dirittura d'arrivo, la fretta è sovrana. E infatti è ancora da definire la composizione della giuria — comunque di altissimo profilo — dopo un paio di defezioni dell'ultima ora; non è pronta la selezione degli Eventi speciali sullo stile «Un certain regard» (ci saranno Manuzzi e Doillon, gli altri titoli sono da definire); restano qua e là dei buchi da riempire. E insomma non c'è stato tempo di inserire tutti i prescelti nella lista.

Poco male. Si annunciano a voce anche gli italiani fuori concorso, peraltro già dati per certi da settimane: sono *Genesis* di Ermanno Olmi, *Dichiarazioni d'amore* di Pupi Avati e *Il postino*, il film-testamento di Massimo Troisi (che, probabilmente, sarà piazzato in apertura). Affiancheranno *Martha*, un Fassbinder del '72 rimasto praticamente inedito per questioni di diritti d'autore e appena «scarcerato», il ritorno di Kasdan al western con *Wyatt Earp* e il nuovo Woody Allen, *Bullets over Broadway* (si sa che il regista newyorkese snobba per principio le competizioni). Ancora incerto, invece, il destino degli *Arni del Muro* di Margarethe von Trotta (Gillo lo vorrebbe fuori concorso, ma per il produttore tedesco meglio niente che rinunciare alla competizione).

Chiacchiere di rito. Il presidente



Una retrospettiva per King Vidor

King Vidor, il grande texano autore di successoni come «Duello al sole» e «Passaggio a Nord-Ovest», ha girato in realtà decine e decine di film, molti dei quali semi-sconosciuti. In totale sono cinquantatré realizzati in sessantatré anni, dal muto al Cinquantesimo e oltre, di attività spesso gloriosa. La retrospettiva veneziana, realizzata dalla Biennale in collaborazione con la Cineteca di Bologna e il Museo del cinema di Torino, li propone tutti (con l'eccezione di sei titoli realizzati tra il '18 e il '25 e considerati perduti) più un volume monografico a cura di Sergio Toffetti e Andrea Morini. Dopo Venezia, la rassegna passerà a Bologna, Torino e Firenze.

della Biennale, Gian Luigi Rondi, si concentra sul futuro: nel '95, per il doppio centenario (dell'istituzione veneziana e della settima arte) avremo un Palazzo del cinema non nuovo ma almeno ristrutturato (costo 7 miliardi) e cinque mostre cinque (teatro, musica, arti visive, architettura e, ovviamente, cinema) nell'arco di dodici mesi, finanziamenti permettendo. A Pontecorvo, invece, spetta il compito di illuminarci sulla filosofia della selezione ufficiale in un anno «non eccelso per la produzione mondiale»: la parola d'ordine è stata scoprire il nuovo, scandagliare in tutte le direzioni, fare ricerca, che poi è, o dovrebbe essere, la vocazione di ogni festival che si rispetti. «I pochi film girati dai maestri ce li abbiamo tutti, tranne uno, che ci ha deluso e che non dico». Insomma, facendo di necessità virtù, Pontecorvo e i suoi esperti (Michele Anselmi, Claudio Carabba, Vincenzo Cerami, Alessandra Levantesi e Andrea Martini) hanno messo insieme un concorso coraggioso, quasi in convergenza parallela con la Finestra sulle immagini di Carla Cattani e Fabio Ferzetti (programma-monstre, che comprende anche Wenders, Gitai, Segre, Baldoni, Jost, Lanzmann).

In concorso si affiancano gli americani Oliver Stone e Alexander Rockwell e il burkinabè Idrissa Ouedraogo, il ceco Jiri Menzel e la ungherese Ildikó Envedy, il catalano Bigas Luna e il francese Karim Dridi (film d'esordio in 16 mm). L'altra francese — dopo le defezioni di produttori d'oltralpe che avevano già praticamente detto sì — è Diane Kourys, raffinata interprete del sentimento femminile. E poi, ancora, nazionalità eccentriche: la Nuova Zelanda, l'Argentina, Taiwan e il Portogallo. O, addirittura, la Macedonia, con *Before the Rain*, che ha molto colpito Pontecorvo e

che farà probabilmente discutere (già ieri un telecronista greco protestava, educatamente, perché uno Stato macedone non esiste più. O non esiste ancora).

E, a proposito di nazionalismi, gli scontri fra culture diverse saranno in primo piano, dice Pontecorvo. Che ha il pallino del dialogo: oltre l'Assise mondiale degli autori, un po' soffocata dalla querelle sul Gatt ma non archiviata, c'è il miraggio di uno scambio tra staff del festival, critici e pubblico: «Un'idea di interattività in una mostra dialettica, che recita «non sparate sul pianista» (e lui, come si sa, accompagna Silvio nelle performances canore).

Il fix, intanto, gliel'ha mandato Nico Cirasola. E qui torniamo al «club degli esclusi» di cui dicevamo all'inizio. Il cineasta pugliese, come molti altri colleghi italiani, non ha digerito il rifiuto della Mostra, ma a differenza di tanti altri, invece di tenersi il rosario, protesta pubblicamente. Propone una controrassegna dei «reietti». Ricorda che il suo film — sul ritorno tra i mortali degli dèi dell'Olimpo — detiene il singolare primato di essere «il secondo ideato, prodotto e ambientato interamente in Puglia» e che non si intitola *Do Do Do* (come credevano gli organizzatori di Venezia) bensì *Da Do Da*. Una volta tanto, una polemica divertente.

Resta da dire delle Notti veneziane curate da Irene Bignardi (sei titoli americani, più l'italo-anglo-francese *La nuit et le moment* di Anna Maria Tatò, più tre film da definire), del Panorama italiano messo a punto da Sauro Borelli (Ferrario, Guglielmi, Lazotti, Monteleone, Natoli, Polizzi, Sordillo, Tavarelli, Virzì), dei sette cortometraggi selezionati dall'Aiace, sempre italiani.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Metti una sera a cena

ESISTE un termine ormai assai diffuso nella sua applicazione al settore della Tv: è «Format». Si intende per *format*, grosso modo, uno stampone, uno schema di programma che si acquista (o si ruba: si potrebbero citare moltissimi casi recenti) riproponendolo con qualche minimo cambio di ingredienti. Si sente spesso dire, a proposito di trasmissioni che puzzano un po' di estero, che sanno di gusti lontani, «quello è un format americano» (o tedesco e persino olandese): cioè una traduzione o trasposizione o adattamento d'un modello pre-esistente altrove. I risultati — da *Scommettiamo* che a *Stranissime* a *Beato fra le donne* a *Ultimo minuto* — sono soddisfacenti almeno dal punto di vista dell'audience.

Detto questo, non vedo il perché di tanto stupore dei media sul comportamento del governo più televisivo che ci potesse capitare. È coerente col format al quale fa riferimento e cioè quello della Fininvest. Si tratta di un adattamento su scala nazionale di regole e mentalità già applicate in Brianza. Gli uomini sono più o meno gli stessi: c'è stato solo un piccolo spostamento di location, da palazzo Chigi alla villa di Arcore. Spostamento peraltro già praticato altre volte. E allora? La famosa cena, se mai avesse potuto offrire un'anomalia da rilevare con scalpore, sottolineava un'originalità provocando una domanda: perché Confalonieri non è stato fatto ministro? È l'unico della «squadra che non si cambia» a non avere incombenze diciamo così pubbliche. Non ufficiali almeno. Potrebbe anche offendersi. Stava lì la stranezza che se mai andava segnalata, l'unica anomalia del format. Il perché dell'esclusione non è facilmente comprensibile: Confalonieri ha fama di uomo posato e abile. Non è così spesso bersaglio di critiche. La stampa non lo colpisce forse anche per la convenzione western che recita «non sparate sul pianista» (e lui, come si sa, accompagna Silvio nelle performances canore).

GLI ALTRI commensali del dinner brianzolo erano regolari: più che altro avvocati. Sì, uno di questi era anche plenipotenziario alla Difesa (Previti). Ma non deve suonare strano: si sente così spesso dire «avvocato della difesa». È montata una diaframma sulla commissione di interessi pubblici e privati del presidente del Consiglio per gli acquisti. Per la cena? C'era proprio bisogno di questo riscontro così banale? Le repliche sono fin troppo facili: è proibito mangiare con gli amici? Si chiacchiera del più e del meno. O non si può fare nemmeno quello? dicono con comprensibile sdegno. D'estate non si sa mai che fare. O vai in vacanza o in latitanza. Dove vai a ferragosto? In vacanza, in Sardegna. In latitanza, all'estero. E quando torni? Sto mettendomi d'accordo: mi stanno cercando in carcere con l'aria condizionata. Si avrà diritto di scegliere fra Saint Tropez e San Vittore. no? Cosa dice la legge, avvocato? (E si girano in quattro: dice a me?). «Ma sa, la legge è quello che è. Con Craxi per esempio (come «Craxi chi...?»). È quel signore che sta poco bene) dice che «il divieto di espatrio può applicarsi solo se l'inquisito torna in Italia». Ah, ah, ah. Se non torna, ciccia.

E così via: ciacole fra amici, discorsi di *managers* prestati alla politica, tutto qui. Una parentesi sulla quale si può scherzare. E così ha fatto Berlusconi al convegno del Ccd (Centro cattolico disponibile). Ha detto: «Se non fosse impopolare, vi inviterei a cena». Attenuto cavaliere: lì in mezzo c'è chi mangia come una bestia. Ah già che lei lo sa. Non per esperienza diretta. L'ha sentito dire una sera. A cena.